RIFLESSIONI

SULLA

CHOLERA EPIDEMICA

(CHOLERA MORBUS).

DI CERESA CARLO,

DOTTORE IN FILOSOFIA E MEDICINA, MEMBRO CORRISPONDENTE DI VARIE ACCADEMIE.

VIENNA.

PRESSO G. P. SOLLINGER.

1831.

Multum adhuc restat operis, multumque restabit, nec ulli nato post mille saecula praecludatur occasio aliquid aliud adjiciendi. ***Seneca.***

L'autore, ch' ebbe occasione di trattare ammalati in paesi ove serpeggiarono epidemìe, e che si occupa seriamente da alcuni anni intorno ai morbi caratteristici che sogliono propagarsi a grande estensione di paese, si lusinga, che possono essere utili alcune sue riflessioni sul Cholera morbus.

Furono queste da lui scritte frettolosamense nel mese di ottobre in idioma tedesco, e stampate dapprima nel dicembre 1830 quando cominciò a manifestarsi in Mosca sì terribile malattia.

A ciò fare lo indusse principalmente lo scorgere, che il metodo cura-

tivo, che allora erasi adottato, non era consentaneo alle sue proprie idee. Più tardi essendo insorte varie opinioni di specifici infallibili e soprattutto del Magistero di Bismuto, ed accortosi egli vieppiù della minaccia di simile flagello alle contrade ov' egli risiede, aggiunse nel principio di luglio 1831 un supplemento alle medesime riflessioni. Chi conosce le sue opere antecedenti *) intenderà facilmente, che i suoi ragionamenti sono fondati sopra principj di epoca lontana; i quali acquisteranno maggior evidenza nell' opera da lui promessa, e che ben presto sarà pubblicata.

*) Principj e leggi generali di Filosofia, e Medicina *speculativa*. — Aperçu sur la fièvre jaune, ou fièvre d'Amerique.

Havvi tra medici taluno, che pensa non potersi giudicare della natura, e del trattamento d'un' epidemìa, quando non si esamini nel luogo ove si é introdotta; ma questa opinione appoggia in parte sopra un pregiudicio, ed in parte a ragioni, la di cui decisione ora non importa discutere. Come un generale può formare un piano di battaglia colla nozione di certe circostanze senza essersi portato sul terreno, su cui deve eseguirsi; così un medico può comunicare le sue vedute intorno epidemìe, che infestano lontani paesi, qualora non manchi di coerente dettaglio. Se un ben istruito capitano è capace di far giuste riflessioni sulla battaglia di Waterloo senza esservisi trovato presente; può egualmente un medico analizzare utilmente le misure, che si sono prese in Russia rapporto alla Cholera. — Non vi è forse qualche cosa di *determinato* nell' organismo umano? non v'ha identità di azioni in diverse cause

tanto in sè che nella loro intensità? Questo è tanto vero che *Ippocrate* e *Celso* hanno già fatta menzione della malattia, di cui si tratta! Di là ne segue, che sebbene sia meglio di trovarsi sul sito, non si cambia per ciò l'essenza della cosa.

Tollerato un pregiudizio di simil fatta si scemerebbe il coraggio ad alcuni di suggerire mezzi atti ad arrestare il progresso di un morbo così fatale; e maggiore sarebbe il danno, qualora tai mezzi fossero dettati, non da avidità di guadagno, ma da un' ingenuo filantropico sentimento.

Dietro queste considerazioni crede l'autore di fare le seguenti aggiunte e restrizioni alle misure che finora sono state adoperate in Russia.

1. Il carattere positivo della Cholera consiste in uno stato depresso del sistema cutaneo esterno, e *per consenso* anche dell' interno, ossia membranoso principalmente nei visceri addominali con maggiore o minore complicazione, e simpatia degli altri organi, e sistemi. Le secrezioni, ed escrezioni vengono con ciò congiate nella loro qualità e quantità, ed il sistema dè gangli diviene talmente sconcertato, che a guisa di una sostanza velenosa, o del fulmine ne deriva una improv-

visa paralisi, e persino l'apoplesìa qualora non si giunga ad allontanare la materia morbosa, che si è formata. — La Cholera per conseguenza non é infiammatoria, nè nervosa, come generalmente si è creduta.

2. La causa principale dipende da certi processi, che si generano nell' atmosfera per influsso cosmico e particolarmente tellurico, che vengono difusi per mezzo di certe specie di venti.

La malattia si manifesta soprattutto durante il rapido cangiamento di temperatura, e di aumentata umidità; va però accoppiata più o meno con altre accidentali cause, come p. e. coll' abuso di sostanze fermentanti ed indigeste, di moti dell' animo deprimenti, ed in rapporto all' individualità del sesso, dell' età, della situazione, dove tali malattie appajono.

Anche fra noi da qualche tempo si danno più frequenti casi di Cholera, e di simili affezioni, soltanto in grado più leggiero e con minore estensione di quel che accade fra i russi, probabilmente perchè essi sono più dediti al testè accennato abuso.

3. La Cholera nel manifestarsi mostra sintomi, che sono più o meno comuni ad altre malattie, ma

d'ordinario con vomito e diarrea estenuanti; mentre hannovi casi, in cui il malato muore in poche ore senza che questi segni sieno comparsi.

4. È da riflettere, che il cumulo degli umori, ovvero congestioni, che si formano durante la Cholera, sono di diversa indole; ed anzi qualche volta succede una morbosa separazione di aria; ed allora si chiama *Cholera secca*; ma per lo più un ingorgo di fluido, onde viene appellata *Cholera fluida*.

5. L'origine della Cholera è eguale a quella della febbre gialla; ambedue sono pure modificazioni di una medesima affezione, poichè la stessa causa può produrre diversi effetti. La massima della mutabilità dei sintomi risalta vieppiù se si consideri, che Wilson assicura, che gl' Indiani procurano di guarire la Cholera principalmente per mezzo di fregagioni del corpo con polvere assorbente; ed aggiugne, che qualora l'ammalato non ne sente giovamento, lo giudicano incurabile. Dellon narra innoltre, che nelle Indie si abbruccia con ferro rovente la parte callosa del tallone degli ammalati con felice esito, siccome in sè stesso ed in altri

potè farne esperimento. La Necroscopià stessa conferma questa massima.

6. La *cura diretta* della Cholera consiste adunque nell' allontanare dapprima le cagioni della malattia, e di ricondurre al punto normale le tanto sconcertate funzioni della cute e dei visceri addominali, in rapporto però delle speciali complicazioni nervose e sanguigne; a fine di non confondere l'affezione primitiva colla secondaria. Quindi l'estrazione del sangue, da molti tanto lodata, non può convenire che di rado, e soltanto qual mezzo palliativo in que' casi, nè quali le congestioni sono giunte al sommo grado, e complicate cò regurgiti di sangue particolarmente ne' temperamenti così detti sanguigni, dove, malgrado il conveniente uso de' mezzi, minacciano una meccanica paralisi, soffocazione, o l'apoplesìa. Già il benemerito B. *Quarin* ha cercato in qualche maniera di por argine a questo abuso (de Cholera) col dire: »Abdominis doloribus leniendis, *Wintringham* venae sectionem commendat, pernicioso sane tum consilio, cum pulsus exiguus et inaequalis deprehenditur, cum frigidis sudoribus aeger manat, aut animo linquitur.«

7. Qualora le evacuazioni da principio non sieno troppo grandi o sproporzionate, fa duopo sostenerle con tenui brodi, con magnesia, od occhi di granchio piuttosto che sopprimerle. Se le congestioni sono grandi nello stomaco, e non in adeguato rapporto colle evacuazioni, giova il promuoverle colla radice d'ipecaquana in dose più o meno grande; qualora poi ciò avvenga negl' intestini, utili si rendono i leggieri purganti e specialmente gli oleosi. In questo ultimo caso si può far uso del Calomelano, se gli ammalati sono sanguigni, ed indicano poca sensibilità; soltanto non è necessario passare a grande dose di questo rimedio in Europa, come si fa ne' paesi tropici.

8. Se le evacuazioni poi sone eccessive, con tenesmo ed accompagnate da grande sensibilità, si deve ricorrere all' oppio, congiunto a mucilaginosi, ed all' acqua di melissa. Per le femmine poi si può mescolare coll' acqua di castoro; in costituzione poco sensibile è molto vantaggioso l'estratto di giusquiamo. Quando non vi fosse questa disposizione, e che la sensibilità provenisse da uno stato spasmodico, o da difetto de' fluidi, che devono naturalmente inaffiare gl'intestini, al-

lora concorrono utilmente i mezzi oleosi, e mucilaginosi, ai quali si può talvolta aggiugnere anche l'oppio.

9. In ogni caso bisogna servirsi del così detto metodo *diaforetico*, p. e. il bere tiepida un' infusione di tiglio collo spirito di Minderero.

10. La temperatura della stanza, ove giace il malato, deve sempre esser tiepida, e l'ambiente secco e puro; parimente deve esser tiepida ogni cosa, di cui si fa uso.

11. I mezzi più convenienti per il di lui nutrimento e bevanda sono brodi, zuppe di riso e di orzo, emulsioni di amandole ed aranci, infusione di melissa e di fiori d'arancio; come pure limonata cotta, ed una decozione di sago o di salep.

12. Se il calore della cute è secco, e costante, giovano le lavature di acqua con aceto. Vi si scorge al contrario alternativa di calda e freddo, siccità, o sudore eccessivo, conviene passare ogni due o tre ore a fregagioni oleose su tutto il corpo e principalmente sul ventre. Manifestandosi uno stato di molto freddo, e di torpore, sono di gran vantaggio i vapori e lavature con acqua molto calda, e spesso aggiugnendovi la tintura

di cantaridi, spirito di sale ammoniaco, ed anche le fomentazioni secche di erbe aromatiche. I clisteri oleosi, e mucilaginosi coll' oppio sono parimenti giovevoli, quando le evacuazioni sono rilevanti, e con grande sensibilità. L'applicazione della teriaca sullo stomaco, e sul ventre è pure indicata. Le fomentazioni emollienti, ed i bagni tiepidi si devono presciegliere ogni qualvoltu le congestioni non sieno troppo forti, altrimenti si arrischia la lacerazione di qualche vaso. In caso di sommo torpore vale l'applicazione de' vessicanti e de' sinapismi in varj punti, ed anche sullo stomaco e sul ventre stesso. Niente meno merita d'essere raccommandata l'accennata ustione di *Dellon.*

Manifestandosi dolori e distensione dell' addome in conseguenza di mezzi non convenienti e riscaldanti, si può cuoprire con panni intrisi nell' acqua fredda; questo sussidio è soltanto palliativo e per l'istante, in cui i dolori si risvegliano, in guisa all' incirca di quanto si disse di sopra relativamente all' estrazione di sangue.

13. Havvi una circostanza, che non si è abbastanza considerata finora, cioè, che la Cholera

assume talvolta un tipo di determinata intermittenza, o remissione ed anche un carattere pernicioso; (quantunque ciò avvenga anche in apparenza) allora giovano le preparazioni di china dietro le conosciute regole cliniche, sola, o coll' unione dell' oppio. Finalmente è ancora da osservarsi, che questa malattia passa qualche volta in un eccessivo stato nervoso, o in un così nominato putrido; a cui si deve opporre coi mezzi, che sono corrispondenti.

14. Nella *convalescenza* la dieta dev' essere rigorosa, leggiera e congrua al fin quì detto; si deve evitare soprattutto il raffreddamento. Pigre essendo le funzioni del canale alimentare, convengono in ispecial modo la radice d'ipecaquana in piccola dose, la china semplice o mista col rabarbaro; in generale mezzi alquanto amari e tonici con reprocità degli oleosi a norma delle diverse circostanze che insorgono. Ma non si tralasci giammai di porre, e mantenere nello stesso tempo in attività lo stato della cute, siccome fu già sul principio inculcato. Concorrono allo stesso scopo abiti di flanella, fregagioni secche, eseguite anche colle spazzete, bagni semplici, o

con sapone. E tutto questo vale anche come mezzo *preservativo*

15. In genere bisogna aver cura, che l'ammalato acquisti e mantenga la tranquillità, e serenità dell' animo.

16. Benchè l'autore sia persuafo, che il Cholera morbus provenga da un miasma affatto proprio, cioè in conseguenza di speciali cambiamenti nell' atmosfera; egli crede però, che questo miasma nella sua più grande intensità d'azione possa trasformarsi in una materia contagiosa; (veggansi le opere succennate) e quindi trova conducenti allo scopo le misure di sicurezza, le quarantene ed altre anologhe disposizioni. Siccome poi non tutti i miasmi, e contagi sono d'una medesima natura, e la Cholera d'ordinario s'insinua dopo improvvise mutazioni di temperatura con predominante umidità, e difondendosi per mezzo di venti particolari; così l'autore propone anche due mezzi preservativi, e particolarmente uno tra questi che non fu mai raccomandato in casi d' epidemìa. Il primo consiste in gran fuochi di materie bituminose: il secondo nello sparo di un numero considerevole di cannoni carichi di molta

polvere, colla direzione verso owest — owest. nord. owest.

Le ordinarie fumigazioni di *Schmidt*, e *Guyton Morveau*, quelle di aceto e di cloruro di calce e quelle di zolfo, forse migliori, sono senza dubbio ottimi mezzi neutralizzanti; ma in parte non infallibili, ed in parte difettosi perchè non si possonso spingere ad una considerevole altezza. Per mezzo della polvere da cannone si perviene meglio a questo scopo. La chimica c'insegna, che per mezzo della sua esplosione si sviluppano alcune specie di gas, le quali hanno in sè stesse la perfetta qualità di distruggere li miasmi, e di agire con forza meccanica sul cambiamento degli strati aerei in modo, che questa azione si potrebbe paragonare ad un vento artificiale.

Un tal mezzo però non è da ritenersi se non che nel caso speciale, in cui la Cholera facesse irruzione in un piccolo, e limitato terreno qual sarebbe il perimetro d'una capitale *).

*) Quest' opuscolo doveva apparire avanti otto settimane, ma alcune circostanze lo impedirona. Intanto da alcuni giorni si lesse, nel mercurio politico, un' azzardata idea intorno alla polvere a fuoco, però senza alcun fondamento ora qui esposto.

Per conchiusione si potrebbe dire, che questa malattia ha fatto tanta strage poichè, oltre l'impossibilità di far cessare l'influsso di alcune cause che non si possono allontanare, in parte ha serpeggiato in paesi, in cui sono state neglette le misure di isolamento e di quarantene, e in parte poi per non essersi abbastanza adoperato il metodo di curarla in rapporto alle complicazioni, ed in fine per aver trascurato in molti casi l'uso della china.